

L'Associazione "Progetto Rialto", ente del terzo settore, costituitasi senza fini di lucro il 3 aprile 2019, persegue finalità culturali e di utilità sociale mediante lo studio, la valorizzazione, la divulgazione e il recupero del patrimonio documentale, storico, artistico e monumentale dell'area e degli edifici del mercato di Rialto a Venezia. Essa si propone l'organizzazione e la gestione di iniziative culturali, conferenze, visite guidate, itinerari educativi, attività editoriali e di promozione e diffusione della conoscenza sul tema di Rialto, centro di una "economia mondo".

Campo Santa Marina
Castello 6084 - 30122 Venezia
www.progettorialto.org
info@progettorialto.org

In copertina: Domenico Gallo, dettaglio con il Lazzaretto Nuovo nella pianta della laguna, 1552 (ASVe, *Savi ed Esecutori alle Acque*, Lidi, dis. 3).

ISBN 978-88-5520-094-3

© 2021 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Rocco Benedetti

Venezia 1576, la peste

Una drammatica cronaca del Cinquecento

a cura di

Donatella Calabi, Luca Molà,
Simone Rauch, Elena Svalduz

Progetto
Rialto

R


CIERRE
edizioni

Indice

- 7 Introduzione
di Donatella Calabi, Luca Molà, Simone Rauch, Elena Svalduz

VENEZIA 1576, LA PESTE

- 21 Il manifestarsi della peste
- 27 Il ruolo dei medici: dalle stelle alle stalle
- 37 La città è deserta e silenziosa
- 43 Lazzaretto Vecchio e Lazzaretto Nuovo:
 inferno e purgatorio
- 51 I pizzigamorti e i crescenti problemi sociali
- 63 Pratiche, opinioni e rimedi:
 dal distanziamento sociale ai segreti “miracolosi”
- 75 Moria tra i medici, voto per la chiesa del Redentore
 e creazione di una “zona rossa”
- 87 Purificazione delle “robbe” e delle case
 con pene capitali per i ladri
- 105 La fine della pestilenza: libera circolazione,
 ripresa del commercio e panegirico di Venezia
- 119 Cenni biografici su alcuni personaggi menzionati
 da Rocco Benedetti e nei documenti di corredo

Elenco dei documenti

- 25 L'arrivo della peste dall'esterno
- 33 I medici di Padova
- 41 Lo Stato paga metà del salario
ai lavoratori dell'Arsenale confinati in casa
- 47 I lazzaretti
- 48 La costruzione di casette di emergenza
- 55 Milano chiude le frontiere ai veneziani
- 58 I dispacci degli Ambasciatori di Ferrara e Firenze
- 68 Proclama del governo veneziano sul distanziamento sociale
- 70 *L'acqua grande* dell'autunno 1574 responsabile della peste?
- 80 Decreto del Senato che istituisce una "zona rossa"
- 83 Proclama sulla necessità del rifornimento alimentare
nella "zona rossa"
- 84 Testamento redatto dal notaio Rocco Benedetti
- 94 Gli immigrati del Cantone dei Grigioni specialisti
nella purgatura delle case
- 95 Le casette sfitte da usare per la disinfezione
- 98 Il metodo di purificazione delle "robbe" e delle case
di Marc'Antonio Lanza Quadrio
- 100 Luoghi assegnati ai sestieri per la purificazione delle cose
- 102 Relazione sull'efficacia della procedura
di purificazione fatta dallo scrivano Cornelio Morello
- 111 Libera circolazione a Venezia degli stranieri
con attestati di sanità
- 112 La contabilità della morte
- 114 Il ripopolamento della città

Introduzione

di Donatella Calabi, Luca Molà,
Simone Rauch, Elena Svalduz

1. Durante un anno tragicamente colpito in tutto il mondo dalla pandemia di Covid 19, una comprensibile curiosità ha spinto, almeno in Italia, un gran numero di ricercatori a rileggere e a pubblicare alcuni degli scritti sulle epidemie di peste che si sono succedute tra Cinque e Seicento. Noi siamo stati tra questi. Costretti dalla completa chiusura di archivi e biblioteche durante il confinamento dei mesi di marzo e aprile 2020 a lavorare solo sui materiali disponibili nelle nostre case e nei nostri computer, abbiamo analizzato un manoscritto redatto dal notaio veneziano Rocco Benedetti in cui era descritto con ricchezza di dettagli il diffondersi del terribile contagio pestilenziale scoppiato a Venezia nel 1576, manoscritto che fortunatamente avevamo a disposizione grazie a una riproduzione fotografica. L'autore – attivo tra il 1556 e il 1582 – aveva la sua postazione di lavoro (il cosiddetto *cancello*) a Rialto, nel cuore economico della città, e rogava per una clientela di natura cosmopolita formata in buona parte da grandi mercanti internazionali, ma anche da intellettuali, professionisti e artigiani. Inoltre, chiamato da persone sane o

malate ma preoccupate circa il loro destino, si era trovato a girovagare per i sestieri del centro lagunare per redigere testamenti. Aveva allora descritto con toni molto realistici ciò che vedeva in città con i propri occhi e riportato le molte decisioni prese dal governo per far fronte alla crisi. Proprio in quei primi mesi del 2020 eravamo impegnati a delineare una serie di attività legate alla neonata Associazione Progetto Rialto, volta alla salvaguardia del millenario mercato veneziano. Avevamo organizzato il ciclo di conferenze *Le lezioni della storia*: iniziato il 30 gennaio 2020 presso le Gallerie dell'Accademia, si sarebbe dovuto concludere il 21 maggio successivo. Mentre la grande partecipazione del pubblico, intervenuto ben oltre le disponibilità della sala messa a disposizione dalla Direzione delle Gallerie, diventava a distanza di pochi giorni dalla terza conferenza un ricordo lontano, cresceva la necessità di riflettere sulla storia di una città come Venezia sottoposta a eventi straordinari. Durante il periodo nel quale era impossibile incontrarsi, le lunghe videotelefonate tra noi del tardo pomeriggio diventavano simpatiche occasioni non solo per progettare nuovi contenuti per il sito dell'associazione, allora in fase di costruzione (www.progettorialto.org), ma anche per riflettere su quanto stava accadendo. Le foto di Venezia senza turisti e senza attività che riempivano i giornali ci sollecitavano infatti a meditare sulle risposte date alle emergenze sanitarie in altre epoche, su come la città avesse imparato a difendersi dai disastri (ambientali, epidemici, ma anche provocati dall'uomo), dall'impreve-

dibile su cui Telmo Pievani ha rilasciato un brillante commento sul nostro sito (www.progettorialto.org/contributi/Pievani). Seguendo in questo l'insegnamento di Marc Bloch, il quale pensava che lo storico dovrebbe interessarsi prima di tutto al presente per poter interrogare e comprendere il passato, traendone poi a sua volta spunti per l'azione futura. Queste riflessioni continuano a riproporsi in ogni momento della nostra esperienza professionale, per lo meno ogni volta che qualcuno pone in discussione il valore della ricerca e della memoria storica.

Decidemmo allora di divulgare *online* il testo di Rocco Benedetti, che ci aveva molto colpito soprattutto per la drammatica somiglianza con le nostre esperienze quotidiane di quei primi mesi della scorsa primavera, accompagnandolo con una serie di documenti d'archivio che ci erano parsi utili alla comprensione del contesto istituzionale e umano nel quale si collocavano le notazioni personali di un singolo osservatore. A imprimere un'accelerazione al progetto di edizione del racconto è stata inoltre l'intervista allo scrittore Amitav Ghosh pubblicata sul «Corriere della Sera» il 29 marzo 2020: nel suo ultimo romanzo ambientato anche a Venezia (*L'isola dei fucili*, Neri Pozza, Vicenza 2019), riflettendo sugli effetti dei cambiamenti climatici, egli identificava proprio la città lagunare come rappresentazione del disordine del nostro tempo, dello sconvolgimento, del *derangement*. Qualche mese più tardi quella stessa città sarebbe stata descritta da più parti come un laboratorio su clima e ambiente, sottolineando il

ruolo “pilota” che essa potrebbe avere in ambito europeo. Venezia, “sconvolta” più volte da epidemie di peste che ne decimarono la popolazione e ne misero a dura prova il sistema di prevenzione e cura, poteva forse offrire testimonianze significative in merito alla capacità di contenere e reagire alla pandemia di Covid 19, anche in parte ripensando, perfino riarticolarlo il proprio territorio? Queste sono alcune delle questioni di ricerca che ci siamo posti nel raccogliere documenti e testimonianze da affiancare al testo del notaio.

2. Ora, interessati anche a una diversa forma di circolazione del nostro lavoro, riproponiamo in forma cartacea lo scritto del Benedetti postato sul sito dell’Associazione tra i mesi di marzo e maggio 2020. Il racconto era già stato utilizzato da Paolo Preto per il suo volume *Peste e società a Venezia nel 1576* (Neri Pozza, Vicenza 1978). Lo storico aveva visionato entrambi i manoscritti del testo esistenti, quello conservato nella Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia (Cod. Cicogna 3682) e quello della Biblioteca Civica di Verona (Mss. 306, cl. St. 78), dei quali diede conto anche in una scheda del catalogo della mostra *Venezia e la Peste 1348-1797* (Marsilio, Venezia 1979). Il primo codice, anonimo e non datato, ha come titolo *Successo della peste l’anno 1576*, mentre il secondo, che abbiamo potuto consultare solo di recente, è intitolato *Successo delle cose più notabili seguite in Venetia per cagione della peste l’anno 1576 descritte per me Rocco de Benedetti notaro Vene-*

Succeso della peste l'anno 1576. —
Ho preso a descrivere le cose più notabili seguite in Venezia
quell'anno del 1576, nel quale uidi con iorramente, oggato
la peste, onde scrisi, che tal devastatione anema che
fenesta, e lagrimosa non debba esser senon grata a
V. ^o Eccellenza, la quale è stata in parte, l'onore non
canto per incendere il progresso di tanti accidenti non
già per l'aduersa occase, quanto per vedere, come in
cuiu ritratto, che aluino non s'abgiamai da inferirsi
di ricchezza, ne de honori, ne di graduato e di questo
Mondo, le quali stano ad ogn' hora in periculo di
cadere ad un sol cenno del grande Saldio, il quale
alla fine uolgo gli occhi suoi pietosi verso quelli,
che col Cor contuso si uolgono a lui. Dico adunque,
che questa gran bella Città, la quale fu sempre, conca,
e fedel albergo alle genti del Mondo, quando doppo
i longhi travagli della guerra speraua di uiuere con fe-
licità molti anni, hauendo preso per felice augurio di
sua buona fortuna l'hauer hauuto occasione di uenire
di passaggio con quel gran fausto, e uinso, che
si ueduto, la Mecti di Henrico Terzo Christianissimo
Re di francia, e quato di Polonia, ecco a chi esso
stano, che fu mema tuca sotto spua dalla gran
furia della peste, la quale fulminando non si s'è

Il manoscritto conservato presso la Biblioteca del Museo Civico
Correr di Venezia, sul quale è basata la nostra trascrizione.

to e ci fornisce sia il nome dell'autore sia la data di chiusura della composizione, il 15 febbraio 1577. Considerata la grafia molto simile a quella del Benedetti, la precisione della punteggiatura e il maggior numero di indicazioni presenti è probabile che il codice veronese sia l'originale, o quanto meno quello che più vi si avvicina. Le due narrazioni sono comunque quasi identiche nel contenuto, scostandosi solo per minime variazioni dell'ortografia, meno regolare e precisa nel caso del codice veneziano; entrambi i manoscritti non presentano una suddivisione in paragrafi, con un testo che scorre senza alcuna interruzione.

In parte diversa è la versione stampata prima a Urbino (per Battista de Bartoli) e poi a Bologna (per Alessandro Benacci) nello stesso anno 1577, con il titolo *Novi avisi di Venetia*, pubblicata nel dicembre del 2020 da Sabrina Minuzzi in un volume che raccoglie numerose testimonianze sulle epidemie pestilenziali veneziane del Cinquecento e del Seicento uscite dai torchi degli stampatori (*La peste e la stampa. Venezia nel XVI e XVII secolo*, Marsilio, Venezia). Innanzitutto i *Novi avisi* hanno subito un processo di "italianizzazione" rispetto alla lingua dei manoscritti, con l'uso frequente di vocaboli toscani. Inoltre il testo originale è stato in vari punti mal compreso dagli stampatori cinquecenteschi, così da risultare talvolta corrotto, fino addirittura a pregiudicare la comprensione di alcuni passaggi o ad alterarne il contenuto. Alcuni brani rilevanti, infine, sono stati del tutto eliminati, incluso il lungo panegirico finale su Venezia.

All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} sig.^o il sig.^o Giacomo Foscarini canal.^o Governator
Generale del Regno di Candia sig.^o et Patron mio Col.^{mo}
Rocco Benedetti.

Hò preso à descrivere le cose più notabili seguite in Venetia quest' anno del. istò. Nel quale uibia così fieramente regnato la peste. Onde stimo, che tal descrizione, ancora che funesta, è sacrosanta non debba esser senza gratia à. Vra Eccellenza, laquale è stata in parte lontana, non tanto per ritardare il progresso di tanti accidenti non più per l'adietro occorsi, quanto per uedere, come in uiso ritratto, che alcuno non s'ha granai da misuperbire di Ricchezza, ne di honori, ne di grandezza di questo Mondo, sequali stano ad ogn' hora in pericolo di cadere ad un sol cenno del Grande Iddio, Ilquale alla fine uolge gli occhi suoi pietosi uerso à quelli, che col cuor contrito si uolgano à lui. dico adung, che questa gran bella Città laqual fu sempre corese, è fedel Albergò alle genti del

Il testo che qui presentiamo è dunque la trascrizione integrale del codice appartenente alla biblioteca veneziana. Abbiamo deciso di lasciare inalterata la struttura proposta originariamente *online*, da noi divisa in nove episodi che rispecchiano il fluire del racconto di Benedetti, i suoi diversi protagonisti e i luoghi all'interno della città e nella laguna dove si organizzava la cura o si tentava di contenere la malattia. Ogni episodio era poi corredato dalla trascrizione di alcuni documenti in gran parte inediti, che intendevano approfondire ulteriormente quanto trattato nel testo, prodotti dalle principali istituzioni veneziane (Senato, Consiglio dei Dieci, Provveditori alla Sanità), da privati che presentavano relazioni, suppliche o proposte al governo, e da alcuni ambasciatori stranieri residenti a Venezia che inserivano molte informazioni sul decorso della peste nei loro dispacci inviati alle corti di Ferrara e di Firenze. In questa sede, per ragioni di spazio, si è deciso di pubblicare solo una selezione di questi documenti, mantenendo inalterato il loro legame con i singoli episodi.

3. Che cosa poteva vedere e sentire un notaio di Rialto che si muoveva in città nel 1576 a rogare testamenti? Benedetti descrive con vivacità la confusione e lo sgomento della popolazione, il ricorso della Repubblica all'opinione di illustri medici dell'Università di Padova, la serie di provvedimenti presi dal governo, gli spazi vuoti e silenziosi della città, l'attesa del picco dell'epidemia – situazioni per molti versi analoghe a quelle che stavamo vivendo tra l'inverno

NOVI AVISI DI VENETIA,

NE' QUALI SI CONTENGONO TUTTI
i casi miserabli, che in quella, al tempo della peste sono
occorsi; non solamente gl'ordini, & prouisioni,
ma etiandio i medicamenti, profumi, &
altre cose à tal' infirmità ottime,
& buone.

CON ALQVANTE ORATIONI, CHE
fece il Sereniss. Principe di quella inclita Città, esortando
il popolo à pregare il sommo Iddio per la sua libera-
tione: & il voto fatto à sua Diuina Maestà.



Stampata in Urbino, & ristampata in Bologna, Per Alessandro
Benacci. Coa licenza de' Superiori. 1577.



Il frontespizio del volume stampato a Bologna nel 1577.

e la primavera del 2020. Persino l'istituzione delle "zone rosse", i lasciapassare, l'epidemia che perde la sua virulenza e infine la vita della città che riprende a pulsare: «si sono cominciate da per tutto ad aprire le botteghe, gente senza numero da ogni canto comparisse, le pratiche de negotii delle mercantie tornano in piedi e faransi con l'aiuto di Dio più facende che mai, onde il publico et il privato si potrà in breve ristorar de danni patiti». E per chiudere il pagnegirico: «le piazze e le strade sono così frequentate che chi non è stato presente alla mortalità e ruina grande traspasata non può capirla nel suo concetto intendendola dagli altri, che a suo mal grado l'hanno veduta e provata».

Non c'è dubbio che il confinamento abbia messo in evidenza, proprio quando questi elementi ci sono stati negati, come la presenza e il movimento di donne e uomini, ma anche di idee, siano necessari per la vita di una città come Venezia, al di là della tanto lamentata mancanza di turisti. Quello che successe «in breve ristorar de danni patiti» non è ancora del tutto chiaro: le fonti tendono a enfatizzare la drammaticità del momento piuttosto che fornire indicazioni precise sul ritorno alla normalità. Certo è che, nonostante i danni prodotti dalla peste, alla fine del Cinquecento l'economia dello Stato veneziano appariva talmente vitale da «assecondare o permettere nel volgere di un paio di decenni il recupero di buona parte del deficit demografico» (con il calo di un terzo della popolazione tra 1575 e il 1577), come ha osservato Andrea Zannini, segnalando tra i "fattori attrattivi" quelli generati nella fase di rilancio

dall'adozione di una politica di favore verso l'immigrazione. Il governo veneziano adottò infatti subito politiche tese a facilitare la rinascita del commercio e dell'artigianato per favorire il ripopolamento della città.

La cifra finale dei deceduti ce la indica un puntuale conteggio elaborato dallo scrivano dei Provveditori alla Sanità: 50.726. Il dato, riportato nella sezione dei documenti con alcuni dei provvedimenti a sostegno della ripresa, è impressionante non solo per l'entità ma anche perché prossimo al numero totale degli abitanti della Venezia odierna: 51.199 (dato fornito dall'Anagrafe del Comune di Venezia al momento di andare in stampa). Se è pur vero che Rocco Benedetti viveva e operava in uno dei più importanti e popolati centri europei del Cinquecento, oggi come allora, indipendentemente dal Coronavirus, la città necessita di idee e iniziative volte a rivitalizzare quel che rimane del suo agonizzante tessuto sociale ed economico.